

LODI ■ AL VIA I PREPARATIVI PER CELEBRARE L'ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE

La parrocchia di Sant'Alberto in festa per i 30 anni di vita

In una serata speciale, don Giancarlo Marchesi, ha ripercorso le tappe di questo cammino iniziato sotto il vescovo Magnani

OSVALDO FOLLI

Mentre a New York si festeggiava il Giorno dell'Indipendenza, la parrocchia di Sant'Alberto dava il via ai preparativi per il suo trentesimo di fondazione (1986-2016) con una serata fra musica e amarcord. Così, lunedì sera 4 luglio, davanti ad una platea di affezionati parrocchiani, don Giancarlo Marchesi si è lasciato guidare dai ricordi e dalle emozioni nel raccontare la nascita della "sua" parrocchia intitolata alla figura del "patrono secondo" della diocesi di Lodi, sant'Alberto Quadrelli da Rivolta. Fortemente voluta dal vescovo di allora, Mons. Paolo Magnani, la nuova parrocchia di Sant'Alberto dovette affrontare subito prove difficili e superare diverse avversità prima di arrivare alla struttura attuale. Molti gli aneddoti ricordati da don Giancarlo che, nel bene e nel male, hanno accompagnato, plasmandolo, il percorso di questa grande comunità parrocchiale che oggi è formata da oltre 1800 famiglie (erano 600 trent'anni fa). È naturale, allora, che molti non conoscano tutto il percorso fatto e il lavoro appassionato e gratuito di molte persone che hanno permesso di tagliare il traguardo attuale. Pochi sanno, per esempio, che la prima chiesa provvisoria fu aperta in via Dossena, in una vecchia officina meccanica riadattata allo scopo e arredata con gli "scarti" di altre parrocchie amiche. Solo i più anziani ricordano che questa chiesa provvisoria rischiò anche di andare a fuoco per un cerò lasciato acceso di notte. Ma, come ricordato ancora da don Giancarlo, accan-



to alle difficoltà e alle avversità sono stati tanti anche i momenti gioiosi vissuti assieme a molte persone che, con abnegazione, hanno vitalizzato la grande famiglia parrocchiale. Si tratta di una storia particolarmente grande per chi l'ha vissuta in prima persona proprio perché nata dal nulla. Ora sarà forse più difficile mantenere gli stessi standard e progredire ancora. «Questa - ha concluso don Giancarlo - è la grande sfida che riguarda il futuro che non può spaventare se sarà affrontata con la stessa gioia delle origini». Concetti poi approfonditi da don Antonio Valsecchi, da nove mesi collaboratore pastorale e "spalla" di don Giancarlo. Trent'anni fa era in Cura e tutti gli avvenimenti legati alla nascita della parrocchia di Sant'Alberto, dal suo concepimento al parto finale, li ha seguiti da un pulpito privilegiato. «Essere oggi coinvolto in questo progetto del 30° di Fondazione - ha affermato don Antonio - mi fa ritornare indietro negli anni e mi fa stare me-

LA SERATA DEI RICORDI
Don Marchesi accanto a don Valsecchi mentre ripercorre le tappe di questi 30 anni

glio perché sono stato accolto come in famiglia. Con questa nuova tappa, la parrocchia di Sant'Alberto vuole far battere all'unisono un cuore nuovo per rievocare e riparire con una carica rinnovata». La piacevole serata, preambolo dei festeggiamenti che saranno sviluppati in settembre con mostre particolari, attività sportive, conferenze, tavole rotonde, recital dei ragazzi, concerto di Leo Nucci con coro e orchestra nonché diversi momenti di animazione religiosa (tutto concentrato nei weekend), è terminata con tre Sonate di Mozart proposte con particolare maestria dal "Quartetto musicale Sant'Alberto", con Umberto Moro al flauto, Alessandro Vescovi al violino, Elisa La Donna al violoncello e Silvia Tamagni all'organo. Nelle prossime settimane il bollettino parrocchiale uscirà in edizioni speciali, stampato a colori, con una breve storia a puntate della parrocchia e con i dettagli del progetto religioso-culturale del 30° anniversario.

SAN MARTINO IN STRADA

Don Angelo Dragoni: l'abbraccio con la gente del suo Messico per i 50 anni da prete



Un viaggio in Messico per festeggiare i 50 anni di ordinazione sacerdotale e salutare le famiglie e la comunità conosciute durante la missione: questo il regalo della parrocchia di San Martino in Strada e della famiglia a don Angelo Dragoni, parroco di San Martino e vicario foraneo.

Dal 17 al 27 giugno, don Dragoni è dunque volato in Messico. «I giovani di allora, oggi sono genitori e nonni - racconta -. Nel 1958 ero stato inviato là dalla Conferenza episcopale, su richiesta dei vescovi latini. Con me c'erano altri due sacerdoti. Poi nel 1963 la missione è diventata diocesana, quindi il mandato era da parte del vescovo di Lodi monsignor Giulio Oggioni. In tempi diversi ci sono stati anche don Pierino Pedrazzini, don Ferdinando Bravi e don Luigi Piana. Eravamo nella periferia di Città del Messico - prosegue don Angelo -. Erano anni di urbanesimo selvaggio, senza regole. Nel bacino di quello che era stato un lago, arrivavano le famiglie che dall'interno del paese cercavano lavoro e fortuna».

Un impegno sociale e pastorale che ha compreso molti aspetti. «Abbiamo lavorato anche nell'ambito dei servizi sociali, soprattutto su salute e scolarizzazione», dice don Dragoni. Le telefonate in Italia? «Due volte l'anno, a Natale e a Pasqua, con pazienza se la linea telefonica saltava». Oltre che collaboratore pastorale, in Messico don Angelo era stato anche direttore spirituale di diversi seminari, direttore del seminario nazionale per le vocazioni adulte, direttore dell'ufficio catechistico. Fino ai primi anni Novanta, quando a Lodi era diventato direttore del Seminario vescovile e assistente spirituale dell'ospedale Maggiore. E oggi, come è stato il ritorno in Messico? «Ho ritrovato le persone che conosco, abbiamo celebrato e fatto festa insieme. Il loro grazie va alla diocesi di Lodi il cui accompagnamento hanno sentito fortemente. Oggi quella comunità si è costituita in tre parrocchie e ci sono sacerdoti messicani». E don Angelo ha fatto rientro in Italia in tempo per ricordare qui il giorno esatto della sua ordinazione, avvenuta il 3 luglio 1966.

Il prossimo Columban's Day sarà celebrato a Pianello

Da Bregenz a Pianello Valtidone, un cammino che non si arresta: il XX Columban's Day sarà presieduto da Mons. Ambrosio. Come da tradizione ormai consolidata, la solenne concelebrazione Eucaristica del Columban's Day del 3 luglio scorso si è chiusa con l'annuncio della data e della località del prossimo incontro internazionale. A nome dei pellegrini provenienti da vari Paesi Europei è stato Mauro Steffenini, dell'Associazione Amici di San Colombano per l'Europa, a rivolgere i doverosi ringraziamenti per l'accoglienza, l'organizzazione e la cordialità dimostrate dalla parrocchia ospitante. I fedeli della Pfarre St Koloman hanno voluto condividere la loro gioia per il 50° di consacrazione della Chiesa, sorta all'indomani del Concilio Vaticano II in aggiunta a quelle già esistenti (attualmente sono 6 le parrocchie cattoliche su una popolazione di 26.000 abitanti). Infine Mons. Ambrosio ha invitato a ritrovarsi ancora una volta il 2 luglio 2017 a Pianello Valtidone. Sarà proprio il Vescovo di Piacenza Bobbio a presiedere il Meeting internazionale delle comunità Colombaniane e lo farà per la prima

volta dato che a Roma nel 2104 fu il Card. Vallini e nel 2015 a Bobbio Papa Francesco nominò il Card. Scola Inviato Speciale per l'anniversario del 14° centenario della morte di San Colombano. E proprio incoraggiati da quelle parole pronunciate il 6 maggio scorso dal Papa, il popolo dei colombaniani si è portato per la terza volta sul lago di Costanza per il Columban's Day. Alla rinascita di un'Europa affaticata, ma ancora ricca di energie e di potenzialità, può e deve contribuire la Chiesa. Il suo compito coincide con la sua missione: l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante. Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che, come i grandi evangelizzatori del continente, siano toccati da Lui e vivano il Vangelo, senza cercare altro. Solo una Chiesa ricca di testimoni potrà ridare l'acqua pura del Vangelo alle radici dell'Europa (Dal Discorso per il conferimento del Premio Carlo Magno).



A BREGENZ Un momento della celebrazione di quest'anno in Austria

Papa Francesco non ha voluto mancare all'appuntamento con la sua benedizione tramite il suo Segretario di Stato a tutti coloro che erano presenti al sacro rito: vescovi, sacerdoti e fedeli tutti. L'appuntamento era stato inaugurato la sera del sabato con un concerto per dare il benvenuto ai pellegrini mentre un pranzo, al termine della messa, è stato servito sotto un grande tendone allestito sul piazzale antistante la moderna chiesa, con tanto di banda locale ad allietare il momento conviviale. Durante l'omelia il

Vescovo Diocesano di Feldkirch Mons. Benno Elbs ha inviato ad «essere missionari di libertà e degli altri valori cristiani, apostoli di gioia e di non rimanere spettatori ma protagonisti ovunque ci si trova ad operare, invitando a guardare a San Colombano perché sia da orientamento per tutti». Infine l'accento più che mai profetico all'accoglienza in un tempo questo dell'Europa in cui si fatica ad accettare il comandamento di Gesù Cristo di accoglierci vicendevolmente nell'amore: questo ritrovarci - prosegue ancora il pre-

sule - dà l'opportunità per dilatare la nostra testimonianza e il nostro essere Chiesa oltre i confini, ovunque ci si trova ad operare per contribuire a ridare speranza a questa nostra "Europa tutta in decadenza" e che con l'aiuto di Colombano prima e anche ora, sia pure tra difficoltà e rallentamenti, continua il suo cammino con l'apporto di tutti.

Ogni anno sono sempre molto numerosi i pellegrini italiani dove molte sono le parrocchie dedicate al monaco irlandese; tra queste la parrocchia di San Colombano - da cui tutto questo movimento è partito nel 1998 - è sempre presente in modo significativo guidata dal Parroco don Mario Cipelli.

Dalla regione del Bodensee, nel cuore dell'Europa l'arrivederci del Vescovo di Piacenza-Bobbio a «voler ritornare alle radici, ancora una volta nell'appennino piacentino, che Colombano scelse come sua ultima dimora terrena, per ridare speranza alla Chiesa che è in Europa. La storia, la fede e le tradizioni della parrocchia piacentina di cui Colombano è contitolare, sono state nei secoli legate alla vicina Bobbio, come testimoniano i recenti scavi che hanno portato alla luce un antico insediamento monastico colombaniano».

Mauro Steffenini
Associazione Amici di San Colombano per l'Europa